

Sull'area Thyssen - 4 dic. 2007, a)

*"Il primo che, avendo recintato un terreno, osò dire: "questo mi appartiene", e trovò uomini abbastanza ingenui per credergli, quegli fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, assassini, quante miserie ed errori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili "guardatevi dall'ascoltare quest'impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra di nessuno" (J.J. Rousseau, Discorso sulla disuguaglianza).*

Gran parte dei terreni della zona ovest di Torino fino a un secolo fa appartenevano alle Opere Pie, numerosissime in Piemonte, che ne traevano risorse destinate ai bisognosi. La grande estensione di quei beni immobili, nel centro come nella periferia delle città, e la loro collocazione in luoghi strategici per lo sviluppo dell'industria nascente indussero il Governo Crispi a nazionalizzare quell'immensa "mano morta" di proprietà della Chiesa e istituire le IPAB – Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, come il San Giovanni e il Bonafous dai quali Fiat ottiene i primi lotti per insediarvi i propri stabilimenti siderurgici. Ma fino alla Giunta Novelli, e alla politica lungimirante dell'assessore all'urbanistica R. Radicioni, la proprietà pubblica non solo mantiene sostanzialmente integro il patrimonio immobiliare ma cerca anche di incrementarlo con l'acquisizione, appena può permetterselo, di aree industriali che si stanno svuotando a causa del decentramento produttivo. Diventandone proprietario il Comune ha così le mani più libere non solo per ridisegnare l'assetto urbano di Torino, che si sta trasformando per effetto della riconversione industriale, ma anche per porre un freno efficace all'impennata della rendita fondiaria parassitaria che si attacca come una sanguisuga a ogni trasformazione di questo genere.

Allora vinse la rendita. L'Assessore Radicioni si dimise. Ma è con le giunte Cardetti e Magnani Noya che il disegno si realizza e diventa chiaro anche a chi fino a quel momento non ci pensava, non ci credeva ... il capovolgimento è totale, il privato subentra al pubblico, chi ha la proprietà di quei beni ne dispone a suo piacimento e ..."la dove c'era il verde, ora c'è una città" .

Così come la proprietà Thyssen disponeva della vita di chi lavorava nei suoi impianti.

Il cinismo dimostrato dalla proprietà rispetto alle normative sulla sicurezza e il suo atteggiamento dai giorni del disastro fino a oggi non deve essere premiato.

Al di là dei doverosi risarcimenti materiali e morali alle famiglie dei morti sul lavoro, e ai superstiti, la città di Torino deve anch'essa pretendere un risarcimento per la barbara condizione degli impianti ThyssenKrupp di Corso Regina Margherita 400. L'area su cui sorgono era di proprietà pubblica e tale deve ridiventare, perché gli abitanti e il Consiglio Comunale possano decidere della sua destinazione futura a risarcimento dei danni ambientali e umani che la proprietà privata di quell'area ha provocato.